

Variazione, cambiamento e acquisizione:

L'omissione dell'articolo definito con i nomi di parentela

Egerland, Verner, Petra Bernardini & Antonietta Di Bello, Università di Lund
Linguistica

In italiano, certi nomi che descrivono rapporti di parentela compaiono normalmente senza l'articolo definito quando vengono introdotti da un pronome possessivo, per cui abbiamo *mia sorella* anziché **la mia sorella*. Sostanzialmente la stessa restrizione sulla definitezza del nome si riscontra nei dialetti meridionali: in una varietà quale il sammartinese (Molise) si ha, ad esempio, *sorame* ma non **la sorame*. Nei testi toscani delle origini, l'uso dell'articolo è instabile e, a quanto pare, varia indipendentemente dalla natura del nome reggente. La distinzione tra nomi comuni e nomi di parentela comincia a instaurarsi nel corso del Trecento (per poi perdersi di nuovo in varie parlate toscane). Seguiamo l'idea che la variazione dialettale della lingua, e di conseguenza il cambiamento diacronico, possa trovare una spiegazione solo all'interno di una teoria dell'acquisizione del linguaggio. Osserviamo come alcuni bambini monolingui italiani omettono spontaneamente la definitezza in contesti dove nella lingua degli adulti l'articolo verrebbe invece realizzato. Ciò tende a verificarsi con nomi che descrivono rapporti di parentela. Questo ci porta a supporre che la restrizione morfosintattica sulla forma determinata del nome di parentela possa avere origini universali, di natura semantica.

1 **Introduzione**

La linguistica odierna vede generalmente un rapporto intrinseco tra il cambiamento storico della lingua, la sua variazione dialettale e la sua acquisizione da parte del bambino. L'assunto può essere reso esplicito in questi termini: durante l'infanzia, il bambino sviluppa la sua conoscenza della madre lingua traendo spunto dall'evidenza, l'*input*, della lingua parlata nell'ambiente in cui cresce. In base a tale evidenza, il bambino può costruirsi una conoscenza linguistica essenzialmente uguale a quella dell'ambiente, vale a dire uguale alla lingua dei suoi genitori. Tuttavia, il fatto che la lingua parlata, e quindi l'*input*, possa essere in parte variabile ed in parte strutturalmente ambigua, può permettere al bambino di costruirsi una conoscenza della propria lingua in parte divergente da quella della generazione precedente. Per ipotesi, il cambiamento diacronico consisterebbe proprio in questa divergenza. Di conseguenza, qualsiasi tentativo di spiegare il cambiamento storico di una lingua dovrà basarsi su una teoria dell'acquisizione. Questa a sua volta dovrà prendere in considerazione la variabilità (geografica e sociale) del parlato cui il bambino è esposto. Nell'ambito della grammatica generativa, si aggiunge a questo quadro l'assunto di una facoltà cognitiva, specificamente linguistica e preesistente allo sviluppo del linguaggio, che guida tale sviluppo imponendone dei limiti alla variazione (v. *inter alia* Lightfoot 1979, 1991 e, per un recente riferimento italiano, Salvi 2005). Quanto segue è una indagine sul rapporto tra la variazione dialettale, il cambiamento storico e l'acquisizione. Cercheremo di lasciare un contributo alla comprensione di questi fenomeni attraverso lo studio di uno specifico fenomeno grammaticale e cioè la realizzazione della definitezza con espressioni nominali che indicano parentela. Si tratta di espressioni del genere *mia madre*, dove in italiano standard si omette l'articolo definito a differenza di quanto succede con nomi comuni come, ad esempio, *la mia casa*. Nella seconda sezione ripercorreremo alcune caratteristiche della costruzione in italiano standard e faremo menzione di alcuni tratti importanti della variazione dialettale. Nella terza sezione, dedicata al cambiamento storico, vedremo come nel fiorentino del Trecento emerge una variazione che riguarda la definitezza nella frase nominale introdotta da pronomi possessivi, e che ha delle proprietà molto simili alla variazione dialettale moderna. Questo significa che durante il corso del Trecento, i nomi di parentela arrivano a costituire una nuova classe nominale morfosintattica. Sosterremo che la nascita di una tale classe presupponga una categoria semantico-cognitiva preesistente allo sviluppo morfosintattico, ipotesi che verrà poi discussa nel corso della quarta sezione dedicata all'aspetto acquisizionale del linguaggio.

Questa comunicazione è parte di un lavoro in corso e si prefigge lo scopo limitato di presentare delle osservazioni empiriche, delle generalizzazioni e una discussione generale sulla rilevanza dei dati per la teoria del cambiamento storico e dell'acquisizione del linguaggio.

2 Proprietà della classe nominale *parentela* nelle varietà moderne

In italiano standard l'articolo definito è omesso davanti a nomi che descrivono rapporti di parentela preceduti dal pronome possessivo, come in (1):

- (1) Mio padre ...
- (2) *Il mio padre ...

I nomi in questione costituiscono una classe nominale in italiano come in molti dialetti (*inter alia* Rohlf's 1966-69; Renzi 1988; Penello 2003; Manzini & Savoia 2005; Di Bello *in prep.*).¹ La mancanza della definitezza morfologica, e cioè l'omissione dell'articolo, si manifesta tipicamente quando la testa nominale è singolare, come nell'esempio (3). Se la testa nominale è plurale, l'articolo deve essere realizzato come in (4):

- (3) Mia sorella ... / *La mia sorella ...
- (4) *Mie sorelle ... / Le mie sorelle ...

Inoltre, se il pronome possessivo è di terza persona plurale, la forma definita è obbligatoria:

- (5) *Loro padre ... / Il loro padre

Nei dialetti ritroviamo lo stesso fenomeno, sostanzialmente soggetto alle stesse restrizioni. Una differenza indipendente che distingue i dialetti del Sud da quelli centro-settentrionali riguarda l'ordine degli elementi. Nel dialetto di San Martino in Pensilis (Molise), il pronome possessivo compare enclitico alla testa nominale, come in (6):

- (6) *Loro padre ... / Il loro padre

Vige la stessa restrizione sulla definitezza che in italiano standard, in quanto la frase nominale non può essere introdotta dall'articolo definito:

¹ Tale variazione è attestata anche tra le varietà scandinave; per un confronto tra dati italiani e scandinavi, v. Delsing & Egerland (2002).

(7) *U frateme ... ‘il mio fratello’

Come in italiano standard, tuttavia, se la testa nominale è plurale l’articolo si realizza obbligatoriamente:

(8) I cuggineme ... / *Cuggineme ... ‘i miei cugini’ / ‘miei cugini’

Inoltre, il pronome possessivo deve essere singolare. Se il pronome è *lore* ‘loro’, l’articolo è obbligatoriamente realizzato.²

(9) U nonne lore ... / *Nonne lore ... ‘il loro nonno’ / ‘loro nonno’

In molte varietà, si ha inoltre una variazione legata alla categoria *persona*, fatto che di solito si manifesta nella distinzione tra, da un lato, la prima e la seconda persona e, dall’altro, la terza. Nello standard si fa distinzione al plurale tra *nostro/vostro* e *loro* (*nostra madre, vostra madre* ma *la loro madre*). In un dialetto quale il catanzarese (Calabria), si fa una distinzione simile al singolare: esistono in fatti le forme *sorma* ‘mia sorella’ e *sorta* ‘tua sorella’ ma non **sorsa* ‘sua sorella’. Alla terza persona, si userebbe dunque l’articolo definito e il possessivo tonico, *a sora sua*, o più semplicemente la forma senza possessivo, *a sora*.

Si riassumono così le principali proprietà morfosintattiche della classe nominale *parentela*: quando il nome è modificato da un pronome possessivo, l’articolo definito viene omissso. Ciò avviene solo quando la testa nominale è singolare. C’è una variazione rispetto alla categoria *persona*, in quanto certi dialetti ammettono l’omissione della definitezza quando il pronome possessivo è di prima o seconda persona, singolare o plurale, ma non quando è di terza persona.

Ricordiamo tuttavia che il fenomeno, e le variazioni in questione, non interessa tutti i dialetti della penisola. Molte varietà centrali, ed in particolare il toscano, non conoscono la distinzione morfosintattica tra nomi di parentela ed altri nomi comuni. Così in fiorentino, l’articolo definito viene sempre realizzato indipendentemente dalla natura della testa nominale come in (10)-(11) (esempi da AIS, Band I, Karte 13, *tuo fratelloli tuoi fratelli*):

(10) I tu frathello ... ‘il tuo fratello’

(11) E thu frathelli ... ‘i tuoi fratelli’

² Non esistono in sammartinese forme pronominali clitiche corrispondenti a *nostro, vostro* e *loro*. In effetti, i clitici possessivi al plurale mancano quasi del tutto tra i dialetti del Sud; tra le pochissime eccezioni si hanno i clitici *-no* ‘nostro’ e *-vo* ‘vostro’, entrambi attestati a Sonnino (Lazio) (v. AIS, Band I, Karte 18, *i nostri nipoti*; Karte 21, *il vostro nipoteli vostri nipoti*).

Pertanto, la morfologia dei nomi di parentela è uno dei casi in cui lo standard non corrisponde al fiorentino odierno.

Infine, c'è tra i dialetti italiani una notevole variazione per ciò che riguarda *quali* termini di parentela sono inclusi nella classe nominale. In sammartinese, per esempio, la parola *jennere* 'genere' viene inclusa nella classe nominale, per cui si ha, come in (10), il possessivo enclitico e l'omissione dell'articolo. In catanzarese, invece, la parola *jenneru* si distingue da altri termini di parentela in quanto non ammette il possessivo enclitico (11). Di conseguenza, è richiesto il pronome possessivo tonico e l'articolo definito viene realizzato, come con altri nomi comuni (12).

- | | | |
|------|------|-----------------------------------|
| (12) | Sam. | Jennereme ... 'mio genere' |
| (13) | Cat. | *Jennerumma ... 'mio genere' |
| (14) | Cat. | U jenneru meu ... 'il genere mio' |

In questo, la categoria *parentela* ha una proprietà in comune col *genere*: benché le nozioni di maschile e femminile abbiano una evidente base semantica, la classificazione dei nomi è in larga parte arbitraria e ammette che una parola porti un genere grammaticale non necessariamente corrispondente alla semantica, come in *il soprano* o *la sentinella*. Così come bisogna distinguere nettamente tra genere semantico e genere grammaticale, troviamo ugualmente opportuno distinguere tra *parentela* in quanto classe nominale morfologica, e *parentela* in quanto categoria semantico-cognitiva.

In seguito ci interessa capire come tali sistemi emergano sia in senso storico che in senso individuale. I due aspetti del problema verranno discussi nelle sezioni 3 e 4.

3 Il cambiamento diacronico

Poiché la definitezza morfologica, vale a dire l'articolo definito, è una innovazione neolatina, lo è necessariamente anche la distinzione morfologica tra nomi di parentela ed altri nomi comuni. In effetti, nella prima fase della lingua italiana, il *nel* Duecento, si riscontra già l'articolo definito ma non si ha ancora una correlazione evidente tra l'omissione dell'articolo e la classe nominale di parentela. Nell'italiano delle origini, si attesta l'alternanza tra forme quali *mia madre* e *la mia madre*, così come si può avere sia *mia casa* che *la mia casa*. L'omissione dell'articolo correla piuttosto con fattori indipendenti, come ad esempio la presenza di una preposizione introduttiva (v. Castellani Pollidori 1966; Renzi 1997; Giusti 2001, *in prep.*; Penello 2003). Nel corso del Trecento, invece, si può osservare come i nomi di

parentela comincino ad acquisire determinate proprietà morfosintattiche che li distinguono da altri nomi comuni. Ciò che segue sono i risultati di uno spoglio elettronico del database dell'OVI³. Abbiamo scelto di limitare l'indagine geograficamente ai testi fiorentini e stilisticamente ai testi narrativi. Quest'ultima scelta è giustificata dal fatto che è soprattutto nei testi narrativi che si registra l'alternanza tra le varie persone grammaticali. In particolare, l'alternanza tra la prima e la seconda persona si attesta con qualche frequenza solo nei contesti narrativi e cioè nei dialoghi.⁴

3.1 Proprietà morfosintattiche dei nomi di parentela nel fiorentino del Trecento

Lo spoglio rivela varie tendenze, in parte contrastanti, nella prosa fiorentina del Trecento. Per cominciare, in una parte importante del corpus, l'articolo definito viene realizzato nella grande maggioranza dei casi, in un modo che richiama l'uso fiorentino moderno. Non si ha evidenza, quindi, per una classe nominale morfosintattica di parentela in questa parte del corpus, che include le opere narrative di Boccaccio tranne il *Decameron* (Tabella 3.1), il *Tristano Riccardiano* e due testi novellistici (Tabella 3.2). I nomi di parentela che sono abbastanza frequenti da permettere una generalizzazione sono, in Boccaccio, *madre*, *padre*, *fratello*, *sorella*, *figliuolo*, *figliuola*, e negli altri tre testi *madre*, *padre*, *figliuolo* e *figliuola*.

Tabella 3.1 Nomi di parentela con l'articolo definito (sistema fiorentino moderno)

Boccaccio I:						
[1338], <i>Filocolo</i> (a cura di Antonio Enzo Quaglio, in Tutte le opere di Giovanni Boccaccio, vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675.)						
[1341], <i>Teseida delle nozze d'Emilia</i> (a cura di Alberto Limentani, in Tutte le opere di Giovanni Boccaccio, vol. II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 253-664.)						
[1342], <i>Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)</i> (a cura di Antonio Enzo Quaglio, in Tutte le opere di Giovanni Boccaccio, vol. II, Milano, Mondadori, 1964, pp. 678-835.)						
[1344], <i>Elegia di Madonna Fiammetta (L')</i> (a cura di Franca Ageno, Parigi, Tallone, 1954.)						
[1348], <i>Ninfale Fiesolano (Il)</i> (a cura di Vincenzo Pernicone, Bari, Laterza, 1937, pp. 219-349.)						
[1355], <i>Corbaccio (Il)</i> (a cura di Tauno Nurmela, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1968.)						
madre, padre, fratello, sorella, figliuolo, figliuola	mio/mia		tuo/tua		suo/sua	
	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo
	92	14	74	7	49	3

³ Per una presentazione del database, v. <http://www.ovi.cnr.it>.

⁴ Inoltre, vengono considerati solo i casi in cui il possessivo è prenominalmente, e si escludono le occorrenze appositive e predicative del possessivo + N.

Tabella 3.2 Nomi di parentela con l'articolo definito (sistema fiorentino moderno)

Anonimo [1300], <i>Tristano Riccardiano (II)</i> (a cura di Ernesto Giacomo Parodi, Comm. testi di lingua, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896.)						
Anonimo [1355], <i>Novelle del codice Panciatichiano 32</i> (Le Novelle antiche dei codici Panciatichiano-Palatino 138 e Laurenziano-Gaddiano 193, a cura di Guido Biagi, Firenze, Sansoni, 1880, pp. 133-204.)						
Anonimo [1400], <i>Novella d'un barone di Faraona</i> (a cura di Francesco Zambrini, Lucca, Fontana, 1853.)						
madre,	mio/mia		tuo/tua		suo/sua	
padre,	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo
figliuolo, figliuola	12	3	4	1	27	3

Riassumendo, in questi testi è ampiamente predominante il caso illustrato negli esempi (15)-(17) in cui l'articolo definito viene realizzato nella frase nominale:

- (15) I' òe nome Galeotto, lo sire dele Lontane Isole, a ccui egli àe morto **lo mio padre** e **la mia madre**. (*Tristano Riccardiano*; 63.113)
- (16) ... ed ecco venire messagio, che venìa di Gierusalem, co lettere, come **lo suo padre** era morto e passato di questa vita. (*Novella d'un barone*; 1.17)
- (17) ... **il suo padre** era vecchio che non tenea piue corte, anzi avea incoronato **il suo figliuolo** Salamone, et aveali dimessa tutta la corte che nne fosse facitore et disfacitore al tutto. (*Novelle del codice Panciatichiano*; 138.135)

Un uso del tutto diverso si manifesta ne *La storia del San Gradale* dove la forma non definita del nome è molto più comune di quella definita. Come risulta dalla Tabella 3.3, riscontriamo un uso simile allo standard moderno, prescindendo dal fatto che non si hanno occorrenze della seconda persona:

Tabella 3.3 Nomi di parentela senza l'articolo al singolare: *La storia del San Gradale* (standard moderno)

Anonimo [1325], <i>La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal</i> . (a cura di Marco Infurna, Padova, Editrice Antenore, 1999.)						
madre, padre,	mio/mia		tuo/tua		suo/sua	
figlio/figliuolo, figlia/figliuola	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo
	-	15	-	-	5	30

Trattandosi di un volgarizzamento, bisogna certamente chiedersi se la lingua d'origine, il francese, possa aver influito sull'uso di questo testo. Va notato tuttavia che l'articolo definito non viene generalmente omesso nella sequenza *possessivo + nome*. Il nome *marito* si trova due volte con un pronome possessivo, preceduto entrambe le volte dall'articolo definito come in (18). Anche nomi animati, quali *cavallo* (19), e inalienabili, come *viso* (20), prendono

generalmente l'articolo definito. La forma indefinita compare in sequenze che potrebbero sembrare delle locuzioni fisse introdotte da preposizione come *a mia magione* 'a casa mia' (20) e *in sua vita* 'in vita sua' (21):

- (18) ... dinazi ch'ela sapese certanità se *'l suo marito* fosse morto o vivo, chéd ela l'amava sopra tutte criature. (*Storia San Gradale*; 34.42)
- (19) Quando Sarafe vidde che si fugeano senza ritornare, sì torna il collo *del suo cavallo* e si lascia corere ... (*Storia San Gradale*; 182.155)
- (20) E quand'e' n'ebe asciugato *il suo viso*, sì la invilupò e sì la mi rendeo, e io la ne portai *a mia magione*. E quand'io la disvilupai, sì vi trovai la figura di Gesù Cristo... (*Storia San Gradale*; 38.46)
- (21) ...che neuno uomo mortale no potreb'essere degno per cosa ch'egli avesse fatto *in sua vita*, se Idio per sua grazia no gli'otriase. (*Storia San Gradale*; 93.98)

Tra i testi del corpus, è la *Storia del San Gradale* che assomiglia di più allo standard moderno.

In alcuni testi, si ha una tendenza all'omissione dell'articolo definito con il pronome possessivo di prima e seconda persona, mentre l'articolo si realizza quando il pronome è di terza persona. Ciò vale soprattutto per l'uso di Boccaccio nel *Decameron*, Tabella 3.4. La distinzione interessa i nomi *madre*, *padre*, *fratello*, *sorella*, *figliuolo* e *figliuola*:

Tabella 3.4 Variazione legata alla categoria *persona*: omissione dell'articolo con 1° e 2° persona singolare

Boccaccio II: [1370], <i>Decameron</i> (ed. critica secondo l'autografo hamiltoniano, a cura di Vittore Branca, Firenze, Acc. della Crusca, 1976.)						
madre, padre, fratello, sorella, figliuolo, figliuola	mio/mia		tuo/tua		suo/sua	
	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo
	6	24	2	8	19	4

La stessa tendenza si manifesta con i nomi *madre* e *padre* in un insieme di testi elencati nella Tabella 3.5:

Tabella 3.5 Variazione legata alla categoria *persona*: omissione dell'articolo con 1° e 2° persona singolare

Anonimo [1300], <i>Novellino (Il)</i> (a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970. [Vale come riferimento il numero progressivo della novella].)						
Lancia, Andrea [1316], <i>Eneide volgarizzata</i> (Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino, a cura di Pietro Fanfani, «l'Etruria», I, 1851, pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.)						
Anonimo [1350], <i>Tavola ritonda o l'Istoria di Tristano (La)</i> (La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano a cura di Filippo Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864.)						
Pucci, Antonio [1362], <i>Libro di varie storie</i> (a cura di Alberto Varvaro, AAPalermo, s. IV, vol. XVI, parte II, fasc. II, 1957) [anno accademico 1955-56], pp. 3-312.)						
Pucci, Antonio [1388], <i>Contrasto delle donne (Il)</i> (a cura di Antonio Pace, Menasha, Banta, 1944.)						
Pucci, Antonio [1388], <i>Guerra tra' Fiorentini e' Pisani</i> (Delle poesie di Antonio Pucci, vol. IV, a cura di Ildefonso di San Luigi, in <i>Delizie degli eruditi toscani</i> , t. VI, Firenze, Cambiagi, 1775, pp. 189-266.)						
Anonimo [1388], <i>Esopo toscano</i> (Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi, a cura di Vittore Branca, Letteratura universale Marsilio, 1989.)						
Sacchetti, Franco [1400], <i>Trecentonovelle (Il)</i> (a cura di Vincenzo Pernicone, Firenze, Sansoni, 1946.)						
madre, padre	mio/mia		tuo/tua		suo/sua	
	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo
	5	20	-	5	26	11

In questi testi si ha facilmente l'omissione dell'articolo in esempi quali (22)-(25), dove il pronome possessivo è *mio* o *tuo*, mentre con *suo* (26) l'articolo tende a realizzarsi:

- (22) Ma voi dovete sapere che *mio padre* mi lasciò ricco uomo ... (Boccaccio, *Decameron*; I.1.32)
- (23) Egli è piccol tempo che *mio padre* morì ... (Sacchetti, *Trecentonovelle*; 16.39)
- (24) ... e ricordera'ti di dire a *tuo padre* che i tuoi figliuoli ... (Boccaccio, *Decameron*; II.8.154)
- (25) E perciò che tu somigli bene *tuo padre*, voglio che tu muoi per gli suoi peccati». (*Esopo toscano*; 2.71)
- (26) Or dicie lo conto che dappoi che T. fue cavaliere ed egli sì fecie la vendetta *del suo padre* molto alta mente ... (*Tristano Riccardiano*; 4.17)

Va aggiunto che in questi testi c'è anche una forte tendenza a non usare il pronome possessivo con riferimento alla terza persona. Come nel parlato odierno, si preferisce *il padre* a *(il) suo padre*, quando il referente del possessivo è contestualmente evidente:

- (27) Disse *il padre*: «Io non voglio; tu non sai donde elle s'imbeccano!» (Boccaccio, *Decameron*; IV.Introduzione.264)
- (28) Il figliuolo rimase con questi ammonimenti, e *l padre* si morì. (Sacchetti, *Trecentonovelle*; 16.36)

Tale variazione, basata sulla categoria *persona*, richiama in parte la distinzione al plurale dello standard moderno tra *nostro/vostro* e *loro*, in parte la distinzione al singolare di certi dialetti, quale il catanzarese (v. sez. 2 sopra).

Non inaspettatamente, si evidenzia nei testi trecenteschi anche una variazione che riguarda quali termini vengono inclusi nella classe morfosintattica di parentela. Nei testi citati nella Tabella 3.6, l'articolo tende a realizzarsi con *figlio* mentre lo si omette facilmente con *figlia*:

Table 3.6 Distinzioni tra nomi di parentela (e.g. *figliolfiglia*)

Anonimo [1300], <i>Tristano Riccardiano (Il)</i> (a cura di Ernesto Giacomo Parodi, Comm. testi di lingua, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896.)		
Bosone de' Raffaelli da Gubbio [1333], <i>Fortunatus siculus o sia l'Avventuroso Siciliano</i> (a cura di Giorgio Federico Nott, Milano, Silvestri, 1833.)		
Anonimo [1350], <i>Tavola ritonda o l'Istoria di Tristano (La)</i> (La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano a cura di Filippo Luigi Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864.)		
Boccaccio I		
	mio/tuo/suo/vostro	
	+ articolo	-articolo
figlio	10	2
figlia	1	14

Una simile tendenza non si manifesta con *figliuolo/figliuola*. Si noti anche che, generalmente, i termini *figliuolo/figliuola* sono più frequenti rispetto a *figliolfiglia*. Abbiamo qui un esempio di come la classificazione morfosintattica dei nomi diverga da quella semantico-cognitiva.

Quanto al paradigma plurale, infine, si osserva una distinzione più inaspettata e chiaramente diversa dall'italiano moderno. Il fiorentino del Trecento pare omettesse l'articolo più frequentemente con *vostro*, mentre con *nostro* e *loro* lo si realizzava, come risulta dalla Tabella 3.7:

Tabella 3.7 Il sistema del possessivo plurale (omissione dell'articolo con *vostro*)

Tutto il corpus (fior., narr.)						
	nostro/nostra		vostro/vostra		Loro	
	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo	+ articolo	-articolo
madre	-	-	4	2	1	3
padre	2	2	4	6	6	2
fratello	2	-	4	4	5	-
sorella	1	-	-	1	-	-
figlio	-	-	-	-	-	-
figliuolo	4	-	5	2	4	-
figlia	-	-	-	5	-	-
figliuola	-	-	3	11	2	-
S:A	9	2	20	31	18	5

La tendenza è dunque quella illustrata negli esempi (29)-(31):

- (29) E Enea disse: Però che il die di domane è compimento d'annovale *del nostro padre*, e qua guidandoci iddio venimo ... (Lancia, *Eneide*; 5.244)
- (30) - Certo, signor mio - disse egli allora, - in questo luogo tra infinita moltitudine di cavalieri *di vostro padre*, di questo monte discendenti, e tre piccole schiere di Lelio, padre di Biancifiore, fu asprissima battaglia, e io la vidi ... (Boccaccio, *Filocolo*; 5.88.663)
- (31) E quegli a Giacobbe col grano andarono e raccontarono *al loro padre*, come il vicierè vole tutti e undici i fratelli insieme e non sanno la cagione. (Bosone da Gubbio, *Avventuroso Ciciliano*; 2.309)

L'alta frequenza delle omissioni con *vostro* dipende però in parte dalla frequenza della sequenza *vostra figliuola*, ricorrente in contesti come (32)-(34):

- (32) E Tristano disse: - Sire, io non ò presa *vostra figliuola* per volere vostro reame... (*Tavola ritonda*; 52.197)
- (33) Io veggio *vostra figliuola* bella e grande da marito ... (Boccaccio, *Decameron*; 3.9.248)
- (34) A me bisogna che voi, per alcuna persona di cui voi vi fidiate, facciate al conte mio marito dire che *vostra figliuola* sia presta a fare ogni suo piacere... (Boccaccio, *Decameron*; 3.9.248)

La mancanza della definitezza con *vostro* potrebbe forse essere interpretata come un fatto di deissi sociale, in quanto *vostro* in tali contesti corrisponde quasi esclusivamente alla seconda persona di cortesia e dunque ha un referente singolare.

3.2 *Il problema del cambiamento*

L'uso fiorentino del Trecento non è omogeneo. Ciò che attestiamo non è un sistema unitario bensì l'interazione di più sistemi, le proprietà dei quali richiamano quelle attestate nello standard moderno e nelle varietà regionali. Dopo la variazione più o meno libera del Duecento, pertanto, emerge nel Trecento una classe nominale morfosintattica di parentela. In questo cambiamento diacronico risiede un problema logico che in seguito cercheremo di formulare.

Poiché, alle origini, l'uso è variabile, chiunque impari la lingua in un tale ambiente linguistico non ha evidenza nell'*input* per la conclusione che i nomi di parentela abbiano proprietà morfosintattiche diverse da altri nomi comuni. Perché il parlante possa creare una classe nominale morfosintattica, nonostante l'evidenza manchi nell'*input*, la categoria semantico-cognitiva corrispondente o sottostante a tale classe deve essere già

presente nel parlante. In altre parole, la nuova generazione di parlanti crea una classe nominale non direttamente in base all'*input*, ma in modo spontaneo.

Inoltre, la categoria semantico-cognitiva in questione, vale a dire la categoria *parentela*, potrebbe basarsi su categorie più complesse o profonde. Intuitivamente, la nozione di *parentela* sembra presupporre in parte la nozione di *inalienabilità*, in parte quella di *specificità* (o *uniqueness*), forse anche *familiarità*, ecc. Per di più, correla con categorie funzionali quali *numero* e *persona*. Se questo modo di ragionare è corretto, se cioè il bambino può crearsi una classe morfosintattica spontaneamente e indipendentemente dall'*input* cui è esposto, gli effetti dovrebbero essere osservabili nella fase di acquisizione. Ciò ci conduce alla seconda parte della comunicazione.

4 Acquisizione

4.1 Introduzione

Questa sezione del nostro lavoro riguarda lo sviluppo del NPos nell'acquisizione dell'italiano come madrelingua (L1, prima lingua). Per quanto riguarda gli elementi contenuti nel NPos, l'acquisizione di due di essi, l'articolo ed il nome, è stata ampiamente studiata riguardo a molte lingue dal punto di vista semantico e sintattico (Antelmi, 1997; Bernardini, 2004; Bottari, Cipriani & Chilosi, 1993/1994; Bottari, Cipriani, Chilosi & Pfanner, 1998, 2001; Brown, 1973; Chierchia, Guasti & Gualmini, 2000; Gozzi, 2004; Granfeldt, 2000, 2003; Kupisch, in stampa; Penner & Weissenborn, 1996). L'acquisizione dell'articolo, dal punto di vista sintattico, procede generalmente per tre fasi, in alcune lingue germaniche e romanze, come in (35) (Chierchia, Guasti e Gualmini, 2000):

- (35)
1. Nessun articolo presente
 2. Omissione facoltativa dell'articolo
 3. L'articolo è presente

Tuttavia, la ragione della facoltatività dell'articolo nella seconda fase dell'acquisizione non è ancora chiara. Alcuni studi indicano che l'omissione dell'articolo nella seconda fase potrebbe essere non facoltativa ma sistematica, poiché l'elemento sembra essere omesso in alcuni contesti sintattici ma non in altri (cf. Bernardini, 2004), sia per quanto riguarda la funzione del sintagma nominale (oggetto, soggetto), sia per quanto riguarda da quali altri elementi venga

circondato (aggettivi, preposizioni, possessivi, quantificatori). Il contesto in cui si ritiene che l'articolo venga omissivo maggiormente è quello in cui appare insieme ad un possessivo.⁵

Studi precedenti sull'acquisizione della morfologia del nome indicano che le forme singolari siano acquisite prima di quelle plurali (si veda Bernardini, 2004, ad. es.).⁶

Alla luce degli studi sull'acquisizione dell'articolo e del nome, il fatto che in molte varietà linguistiche (storiche e moderne), come ad esempio l'italiano standard, l'articolo venga soppresso insieme a nomi di parentela al singolare, ma non con altri nomi, ci induce ad indagare ulteriormente sull'acquisizione dei NPos. La prima osservazione da fare riguarda i contesti in cui l'articolo, sia esso che preceda o segua un nome in italiano standard.⁷ si possa omettere al possessivo:

- (36) i. Il possessore (il pronome possessivo) è singolare
 ii. Il possessivo (la testa nominale) è singolare

Gli esempi in (36) corrispondono ai contesti in cui i bambini italiani, del corpus in questione, non fanno uso dell'articolo in generale. Il fatto che all'inizio dello sviluppo nell'acquisizione dell'italiano L1, i nomi siano al singolare e il fatto che l'articolo venga omissivo soprattutto insieme al possessivo, potrebbe indicare, secondo noi, che la causa delle omissioni dell'articolo potrebbe aver origine nella classificazione dei nomi. Tale ipotesi potrebbe aver conferma se nei dati i bambini trattassero, sintatticamente, i nomi prodotti all'inizio della loro acquisizione, come nomi di parentela (visto (36)).

I dati che abbiamo esaminato provengono dal corpus CALAMBRONE (Cipriani et al. 1989) da CHILDES (MacWhinney, 2000) composto dal parlato spontaneo di sei bambini (età ca 1,5 anni a 3,5 anni) residenti in Toscana (Provincia di Pisa).

⁵ Ciò non stupisce, visto che l'articolo definito può sembrare superfluo insieme al possessivo, dato che ambedue gli elementi indicano specificità o definitezza. In molte lingue, infatti, l'articolo è escluso insieme al possessivo (svedese, inglese, francese, ad. es.) (si veda Schoorlemmer, 1998).

⁶ Per quanto concerne l'acquisizione delle classi semantiche (nomi di massa/numerali) del nome si rimanda a (Chierchia, 1994; Chierchia, Guasti & Gualmini, 2000; Gathercole Mueller, 1997).

⁷ Varietà interessante come sistema possibile, e non come l'input dei bambini del corpus di acquisizione, che è il toscano, varietà in cui si usa l'articolo davanti ai nomi di parentela (si veda Bernardini e Egerland (2006) sul ruolo dell'input per l'acquisizione dei NPos).

Tabella 4.1 I dati di acquisizione

Raffaello , età 1;7.08 -3;3.00 (17 registrazioni);
Rosa , età 1;3.00-3;3.23 (21 reg.);
Martina , età 1;7.00-3;0.00 (20 reg.);
Guglielmo , età 2;1.00-2;11.00 (9 reg.);
Viola , età 1;10.00 to 3;0.14 (10 reg.); and
Diana , età 1;6.07 to 3;0.19 (10 reg.).

*età anni; mesi. giorni

X registrazioni: numero di registrazioni delle sedute con il bambino/la bambina

Nello spoglio dei dati, abbiamo controllato lo sviluppo dei NPos contenenti sia un nome comune o un nome di parentela (37a), si è cercato/abbiamo cercato di rilevare, se tali sequenze siano precedute o meno dall'articolo (37b).

- (37)a. *_ mio asilo / il mio asilo
 b. mio babbo / il mio babbo

Un fattore molto importante è capire come i bambini siano in grado di discernere quali siano i nomi che dovrebbero essere selezionati senza articolo e viceversa preceduti dall'articolo e se li differenziano in base a tratti come *familiarità*, *uniqueness* e *inalienabilità*. Lo studio dei possessivi insieme all'articolo dovrebbe dare una risposta a questa domanda.

4.2 NPos e sviluppo generale

I risultati quantitativi del nostro studio mostrano come in un susseguirsi di tre fasi, come vediamo in (38), il NPos possa essere prodotto prima senza articolo, in una fase successiva notiamo l'alternanza tra omissione e presenza dell'articolo, ed infine una terza fase in cui, l'articolo è presente nei contesti obbligatori. Tale sviluppo sembra dunque essere conforme a quello che è già stato osservato precedentemente sullo sviluppo generale dell'articolo. (cf. 4.1).

- (38) Fase 1: babbo mio
 Fase 2: a. il babbo mio/0w babbo mio
 b. il mio babbo/0w mio babbo
 c. il mio asilo/0w mio asilo
 d. l'asilo mio/0w asilo mio
 Fase 3: a. il suo babbo/il suo asilo
 b. il babbo suo/l'asilo suo
 c. i suoi fratelli

Come vediamo in (38) l'omissione dell'articolo è in stretto rapporto con il tipo di nome e la sua occorrenza insieme al possessivo. Nella prima fase (38a) i nomi combinati con il possessivo sono generalmente di parentela ed al singolare, il possessivo è sempre postnominale (si veda Bernardini (2004) per una discussione) e l'articolo non viene prodotto insieme al possessivo.

Variabili importanti per la prima fase trovano corrispondenza nel fatto che il nome sia di parentela, come vediamo in (38). In altri casi, però, altri nomi hanno come referente qualcosa di molto familiare se non forse inalienabile al bambino, come *nome mio* in (39), *casa* in (40) o *camera* in (42). La posizione postnominale del possessivo riscontrata in questa prima fase dell'acquisizione, ci ricorda il comportamento dei nomi propri, studiato da Longobardi, 1994), senza tralasciare che il possessivo è sempre in 1^a persona singolare, *miol/mia*.

(39) *Dian03 (1;11.7)*

*MOT: o canta [/] cantagli la canzoncina di Memo, Diana.

*CHI: è Memo, è Memo *0w nome mio* xxx (xxx=parola incomprensibile).

%com: intona una canzone

(40) *Martina11 (2;3.1)*

*CHI: sì, sì ah, bene do ado [/] do *a ccasa mia*, eh !

*MOT: ci sei a casa tua, aspetta +...

(41) *Rosa12 (2;6.29)*

*CHI: mamma #2_5 ov' è *mamma mia*.

*MOT: ecco vengo !

Raf10 (2;5.13)

(42) *MOT: cosa fai?

*CHI: va *in camera mia*.

*ALE: resisti l'ultimo minuto.

In una seconda fase, rileviamo la frequenza di più nomi comuni combinati con il possessivo, che da questa fase in poi è prevalentemente prenominali. In tale fase, l'articolo *sembra* essere facoltativo e l'articolo non appare insieme ad un nome comune, come vediamo in (43a), la sua presenza (benché in forma ridotta) con un nome comune la riscontriamo nei contesti come in (43b). Come vedremo nel paragrafo seguente, in base alle nostre verifiche, con molta probabilità, l'articolo *sembra* non essere facoltativo in questa fase. Nelle Tabelle 4.2-4.7 che seguono/riportate sotto, sono evidenziati tutti i NPos prodotti dai bambini.

- Rosa21(3;3.23)*
- (43)a. *INV: # bellino .
 *CHI: non vedere nonna che è mia, *0w mia [l] mia maglia* .
 %act: si copre il disegno sulla maglia per non farlo vedere a GMT (un altro partecipante).

- Rosa21 (3;3.23)*
- b. *MOT: chi te lo ha fatto fare ?
 *CHI: *a@p mia maetta*.⁸

Un progresso della seconda fase consiste nella comparsa del possessivo anche di 2^a persona singolare (*tuo*), ma a volte con significato di 1^a persona (*mio*). La forma della 3^a persona del possessivo non viene prodotta nella seconda fase (*suo*) , e nemmeno le forme plurali.

Infine, i due cambiamenti cruciali che marcano il passo dalla seconda alla terza fase nell'acquisizione del NPos, consistono nell'uso regolare della 2^a e 3^a persona del possessivo, come si vede in (44) e nella contemporanea comparsa delle forme plurali dei nomi testa, come vediamo in (45) (che sono, a quanto pare, in congruenza di numero con il possessivo). La terza fase dell'acquisizione del NPos si avvicina dunque al sistema dell'italiano standard (ma non dell'input del sistema adulto (si veda Bernardini e Egerland, 2006), che, come sappiamo, permette l'omissione dell'articolo con l'NPos solo se il nome è di parentela al singolare.

- (44) *Gug8 (2;11.1)*
 *MOT: i cani non dormono mica così.
 *CHI: allora, *la sua cuccia* sarebbe +...
 *MOT: sarebbe !
- (45) *Gug8 (2;11.1)*
 *MOT: in piedi .
 *CHI: +, e *con i suoi cani* che sono uno, si mette [//] si mettono a bisticciare, senti che non morde, Guglielmo !
 *CHI: hai sentito ?

Ciò che sembra far scattare l'uso dell'articolo è dunque la forma plurale sia del possessivo che del nome e la comparsa del possessivo di terza persona singolare.⁹

⁸ La *a* o un'altra vocale, seguita da chiocciola sta per proto-articolo (un segnaposto morfofonologico) (Cipriani et al., 1993).

⁹ Che il numero sia cruciale per lo sviluppo dell'articolo nell'acquisizione di L1, non è una novità (cf. Hoekstra & Hyams, 1995; Hyams, 1996), ma lo studio specifico dell'articolo nel contesto NPos può suggerire che lo sia anche il tratto *persona*.

Tabella 4.2 Rosa. Nomi con possessivo

ROSA (età 1;3-3;4)	senza determinante	con determinante
05 (2;?)	nonna mia	
11 (2;5.25)	casa mia	
	0w mio data ('tata')	
12 (2;6.29)	ov'è mamma mia?	&e e@p sua mamma
	mio babbo?	il suo babbo no (imit.)
	0w mio Bi Ji ('Big Jim')	
	0w sua mamma (x5)	
	0w suo babbo (x3)	
	in casa sua	
13 (2;7.26)		a@p mucche mia a@p mia maessa (x2) a@p maetta mia fa (x2)
14 (2;9.4)	0w mia pappa	
	0w mio piatto	
	0w tuo bicchiere (i.e. 'mio')	
	petto (questo) potto tuo (suo)	
15 (2;9.24)	0w mia patta	
	0w mio lino (x2) (panierino)	
16 (2;10.14)		la tua fonte è gande, eh?
17 (2;11.12)	babbo mio	
18 (2;11.30)	0w mio babbo	
21 (3;1.29)	0w mio babbo (x3)	a@p mia mamma
	0w mia maglia	i@p mio babbo
	mamma mia (mi tieni que?)	a@p mia maetta (x2)
	in casa mia	
	è mico mio (amico)	
	0w(indef) mia (a)mica	i@p mio papà
		i@p mio babbo

*0w=omissione di parola (Omission of Word)

(x2,3, ...) = occorrenze della stessa sequenza

a@p/i@p= suono con funzione proto-sintattica, al posto dell'articolo o altro elemento funzionale

(imit.) = sequenza imitata

Tabella 4.3 Raffaello. Nomi con possessivo

Raffaello (età 1;7-3;3)	senza determinante	con determinante
Raf10 (2;5.13)	va in camera mia	
Raf11 (2;6.13)	mia bici (Raf11)	
Raf12 (2;7)	no quello casa sua	
Raf13 (2;8)	0w sua mamma (Raf13)	
Raf16 (2;11.9)		questa è la sua stalla

Tabella 4.4 Guglielmo. Nomi con possessivo

Guglielmo, reg., età	senza determinante	con determinante
Gug1 (2;1.1)	casa sua (x2)	la mi' palla (x2)
Gug4 (2;5.17)	0w mio piede	e@p mio asilo
Gug5 (2;7.25)		il suo babbo
		il treno tuo
		il mio ponte
Gug6 (2;9.6)	0w suo babbo	il mio pastore
		ai miei fratellini
		la sua mamma capra
		la sua mamma
		la moto sua
Gug7 (2;10.21)		la mia tuta
		il nostro fratellino
Gug8 (2;11.1)	è mamma mia	la sua cuccia
		il suo padrone (x2)
		con i suoi cani
		col suo padrone

Tabella 4.5 Martina. Nomi con possessivo

Martina, reg., età	senza determinante	con determinante
Mart11 (2;3.1)	casa mia (x2)	
Mart13 (2;4.13)		'l/al mio babbo (x2)
		la mia sèciola (x2)
		a mia casa
Mart16 (2;7.15)	0w mmio bimbo	la mia mamma
		la sua mamma
		il mio l'acqua

*mmio, nel corpus è codificato la geminazione della consonante iniziale (rafforzamento fonosintattico), ma non rientra immediatamente nella nostra analisi.

Tabella 4.6. Diana. Nomi con possessivo

Diana, reg., età	senza determinante	con determiner
Dian03 (1;11.7)	è Memo 0w nome mio	
Dian05 (2;00.17)		era il suo compleanno grande
Dian08 (2;5.1)	0w mio babbo	
Dian09 (2;6)	bambina mio!	
	mio atello (fratello)	suoi giocattoli
		li levo i@p ciuccio
	lascia mio mini pony	
	dov'è mio ciucci?	

Tabella 4.7 Viola. Nomi con possessivo

Viola, reg., età	senza determinante	con determinante
Viol03 (2;1.02)	babbo mio	
Viol09 (2;8.16)		quello mio foco

La definitezza morfologica sembra dunque essere in stretto rapporto con il concetto *parentela* anche nell'acquisizione, visto che la comparsa di nomi comuni sembra far scattare l'uso (benché facoltativo) dell'articolo insieme al possessivo. Ed infine, le variabili che fanno sì che l'articolo venga usato regolarmente con i nomi comuni sono la comparsa della seconda e la 3^a persona del possessivo e nomi al plurale con possessivo al plurale.

Nella sezione che segue indaghiamo sul rapporto tra la mancanza generale dell'articolo e la categoria semantica *parentela* (o meglio i tratti ivi inclusi) nei dati di acquisizione.

4.4 La relazione tra i tratti familiarità/ inalienabilità e omissione dell'articolo

Per stabilire il rapporto tra l'omissione dell'articolo e la classe del nome, abbiamo suddiviso i nomi dove appare l'omissione dell'articolo nei gruppi: nomi di *parentela* e nomi comuni, specificando, se i nomi comuni, usati dai bambini, contengano i tratti *familiarità*, *inalienabilità*, e *affezione*. Nei dati del corpus CALAMBRONE, i bambini non fanno uso dell'articolo (in presenza di un possessivo) solo se il referente del nome è familiare, unico, inalienabile o se il referente ha con loro un rapporto di *affezione*, come si vede nella tabella 4.8.

Tabella 4.8. NPos senza articolo (Nomi di parentela e Nomi comuni)

	Nomi di parentela	Nomi comuni
Rosa		
	nonna mia (Rosa5)	
	casa mia (Rosa11)	
	0w mio data ('tata') (R11)	
	ov'è mamma mia? (R12)	
	mio babbo? (R13)	0w mio Bi Ji ('Big Jim' (un bambolotto) [inali.]
	0w sua mamma (x5)	
	0w suo babbo (x3)	in casa sua [inali.]
		0w mia pappa [inali.]
		0w mio piatto [inali.]
		0w tuo bicchiere (i.e. 'mio') [inali.]
		petto (questo) potto tuo (suo) [inali.]
		0w mia patta [inali.]
		0w mio lino (x2) (panierino) [inali.]
	babbo mio	
	0w mio babbo	
	0w mio babbo (x3)	
		0w mia maglia [inali.]
	mamma mia (mi tieni que?)	
		in casa mia [inali.]
		è mico mio (amico) [affez..]
		0w mia (a)mica [affez.]

Raffaello	va in camera mia (Raf10)	mia bici (Raf11)
	0w sua mamma (Raf13)	no quello casa sua [inali.] (Raf13)

Martina	casa mia (x2) (Ma11);	0w mmio bimbo [affez.] (Ma16);
----------------	-----------------------	--------------------------------

Guglielmo	casa sua (x2) (Gug1)	
	0w suo babbo (Gug6)	0w mio piede [inali.] (Gug4)
	è mamma mia (Gug8)	

Diana	nome mio (Diana03)	mio ciuccio [inali.]
	0w mio atello (fratello) (Diana09)	0w mio mini pony [affez.] (Diana09)
	0w mio babbo (Diana08)	suoi giocattoli [?] (Diana09)

Viola	babbo mio	quello mio foco [?]
--------------	-----------	---------------------

*0w= omissione di parola (omission of word)

(Diana03)=il file in cui compare il NPos

[inali.]=inalienabile

[affez]= rapporto di affezione

L'omissione dell'articolo sembra dunque dipendere dalla classe nominale alla quale il bambino attribuisce un dato nome. Se al nome viene annessa una certa familiarità sia essa una

parentela o un'affezione, l'articolo non viene usato. Ciò vale sia per nomi animati che inanimati, visto che la stessa regola vale per oggetti (ad. es. bambole) o per parti del corpo (ad. es. *piede*) che per persone. Nel paragrafo precedente abbiamo anche visto che la comparsa del pronome possessivo della terza persona, così come la forma plurale del nome, siano cruciali per lo sviluppo dell'articolo in questi dati di acquisizione.

5 Note conclusive

Storicamente parlando, sistemi dialettali in cui le proprietà morfosintattiche dei nomi di parentela si distinguono da quelle dei nomi comuni sembrano emergere da sistemi di variazione abbastanza libera. Se questo è veramente il caso, come suggeriscono i dati, che i bambini creino spontaneamente una classe nominale con proprietà morfosintattiche che non corrispondano a quelle dell'input, l'emergere di tali sistemi avrebbe una spiegazione naturale. Una conclusione inevitabile è che le categorie semantiche sottostanti a quelle morfosintattiche sono pre-esistenti, presumibilmente innate. Anche se la correlazione tra i tratti di persona del possessivo e i tratti di numero del nome testa che si trova in molte varietà, da una parte, e definitezza morfologica dall'altra, è soggetta a variazione, ciò dovrebbe comunque avere una base universale, visto il forte nesso trovato nei dati sull'acquisizione. Per concludere, il paragone tra variazione dialettale, sviluppo storico e acquisizione sembra poter arricchire ciascuno di questi campi di ricerca e ricerche future in questa direzione sono desiderabili e necessari.

Riferimenti bibliografici

- AIS (1928-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, K. Jaberg & J. Jud (eds.), 8 vv. Zofingen.
- Antelmi, D. (1997): *La prima grammatica dell'italiano: Indagine longitudinale sull'acquisizione della morfosintassi italiana*. Il Mulino, Bologna.
- Bernardini, P. (2004): *L'italiano come prima e seconda (madre)lingua. Indagine longitudinale sullo sviluppo del DP*. Études Romanes de Lund, 71, Università di Lund.
- Brown, R. (1973): *A First Language*. Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Castellani Polidori O. (1966): Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. *Studi linguistici italiani* I, 4-48; II 81-137; 1967 III, 37-97.

- Chierchia, G. (1994): *Syntactic bootstrapping and the acquisition of noun meanings: The mass count issue*, in: Luas, B., M. Suñer & J. Whitman (eds.): *Syntactic theory and First Language Acquisition, Vol I: Heads, projections and learnability*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, New Jersey, pp. 301-318.
- Cipriani, P., P. Pfanner, A. Chilosi, L. Cittadoni, A. Ciuti, A. Maccari, N. Pantano, L. Pfanner, P. Poli, S. Sarno, P. Bottari, G. Cappelli, C. Colombo & E. Veneziano (1989): *Protocolli diagnostici e terapeutici nello sviluppo e nella patologia del linguaggio* (1/84 Ministero per la salute): Fondazione Stella Maris.
- Cipriani, P., A.M. Chilosi, P. Bottari & L. Pfanner (1993): *L'acquisizione della morfosintassi in italiano. Fasi e processi*. Unipress, Padova.
- Delsing, L.-O. & V. Egerland (2002): Kinship nouns in possessive constructions in Italian and Scandinavian, in: Stolz, T. (ed.): *Sprachtypologie und Universalienforschung* 55 (2), pp. 103-120.
- Giusti, G. (2001): The Birth of a Functional Category: from Latin ILLE to the Romance article and personal pronoun. In: G. Cinque & G. Salvi (eds.): *Current studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*. North Holland, Amsterdam, pp. 157-171.
- Giusti, G. (2002): Possessives in Old Italian. *University of Venice Working Papers in Linguistics*, pp. 83-105.
- Giusti, G. (*in preparazione*) I possessivi, in: Renzi, L. & G. Salvi (eds.): *Grammatica dell'italiano antico*, Il Mulino, Bologna.
- Gozzi, R. (2004): *The acquisition of determiners. A longitudinal study of an Italian child*. Tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Venezia.
- Granfeldt, J. (2000): *The acquisition of the determiner phrase in bilingual and second language French*. *Bilingualism: language and cognition* 3(3), pp. 263-280
- Granfeldt, J. (2003): *L'acquisition de catégories fonctionnelles. Étude comparative du développement du DP français chez des enfants et des apprenants adultes*. *Études romanes de Lund*, 67, Université de Lund.
- Hoekstra, T. & N. Hyams (1995): Missing Heads in Child Language, in: Wijnen, F. & C. Koster (eds.): *Proceedings of GALA, 1995*, Center for Language and Cognition, Groningen, pp. 251-260.
- Hyams, N. (1996): Underspecification of Functional Categories, in: H. Clahsen (eds.): *Generative Perspectives on Language Acquisition*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 91-129.

- Kupisch, T. (*in stampa*): The emergence of article forms and functions in the language acquisition of a German-Italian bilingual child, in Léo, C. (ed.) *Interfaces in Multilingualismo: Acquisition, Representation and Processing*, John Benjamins, Amsterdam.
- Lightfoot, D. (1991): *How to Set Parameters. Arguments from Language Change*. The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- MacWhinney, B. (2000): *The CHILDES project: Tools for analyzing talk. Third Edition*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, NJ.
- Manzini, M. R. & L. M. Savoia (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Penello, N. (2002): Possessivi e nomi di parentela in alcune varietà italiane antiche e moderne. *Verbum. Analecta neolatina*, IV/2002/2, pp. 327-348.
- Penello, N. (2003): *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto di Carmignano di Brenta*. Tesi di dottorato, Università di Padova.
- Poletto, C. (1996): Pronominal Syntax. Ms. University of Padova. Versione ridotta in Maiden, M. & M. Parry (eds.) *The Dialects of Italy*. Routledge, London and New York, pp. 137-144.
- Penner, Z. & J. Weissenboorn (1996): Strong Continuity, Parameter Setting and the Trigger Hierarchy: On the Acquisition of the DP in Bernese Swiss German and High German, in: H. Clahsen (eds.): *Generative Perspectives on Language Acquisition*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 201-240.
- Renzi, L. (1988): L'articolo, in L. Renzi (ed.): *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 357-424.
- Renzi, L. (1997): Fissione di lat. ILLE nelle lingue romanze, in G. Holtus, J. Kramer & W. Siewckhard (ed.): *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*. Niemeyer, Tübingen.
- Schoorlemmer, M. (1998): Possessors, Articles and Definiteness, in: Alexiadu, A. e C. Wilder (eds.): *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*. John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 55-86.